

NICOLA VIOLANTE*

La pedagogia omiletica di papa Francesco

Papa Francesco durante il suo pontificato ha adottato una modalità nuova di comunicazione, soprattutto durante le sue omelie che possiamo definire dirette e semplici nel linguaggio. Esse hanno un risvolto educativo per tutti i fedeli e possono sostenere e alimentare il cammino personale del popolo di Dio. Si denota in lui una passione nel trasmettere non soltanto dei contenuti, ma nel tradurre quanto la parola può esprimere per il vissuto della gente.

1. Lo stile omiletico di papa Francesco

Dalle omelie del pontefice si possono intravedere le sue visioni ecclesiologiche e dall'esercizio di questo ministero, svolto durante la celebrazione eucaristica, si denota la sua capacità di sostenere e aiutare l'assemblea nella crescita della fede. «Nella celebrazione si esprime il modo con cui una comunità vive e si muove alla luce del Vangelo. Liturgia ed ecclesiologia, infatti, sono originariamente intrecciate: il rito è performativo per la Chiesa e la Chiesa è soggetto reale dell'azione rituale, attorno a cui si edifica come comunità del Signore risorto»¹. Nelle omelie del pontefice il suo registro prende le mosse dalla novità della celebrazione quotidiana a Santa Marta e si può spiegare e definire il suo stile come antropologico-pastorale². Esso è in grado di raccogliere in sé la custodia della precedenza della parola già all'opera prima dell'azione ministeriale, la postura corporea, «materna», «dialettale»

* Docente incaricato di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari (fr.nikola83@gmail.com).

¹ G. ZURRA, «Tre papi, tre stili omiletici», in *Rivista di Pastorale liturgica* 6(2021), p. 51.

² In questo testo sono state raccolte alcune espressioni delle omelie proposte nei giorni feriali presso la cappella della Casa Santa Marta: G. GAMALERI, *Pensieri nascosti di Papa Francesco. Omelie di Santa Marta 2017-2019*, Pagine, Roma 2019.

del linguaggio e l'evento dialogico, non dottrinalistico, dell'omelia, che abbraccia pastore e popolo, permettendo l'incontro sempre nuovo e culturalmente situato tra vangelo e vita³. Nelle sue omelie traspare questo legame tra la parola e la vita quotidiana con uno stile semplice e diretto. Quello che sorprende è la sua capacità di trasmissione di uno stile di comunione, che fa emergere un'attenzione pastorale che prende le mosse dal basso.

L'esperienza pastorale che Papa Francesco vive con una comunità reale che ogni mattino celebra presso la «Casa Santa Marta», potrebbe assurgere a tipologia pastorale per la comunicazione celebrativa quotidiana e come risposta autentica ad ogni forma astorica della celebrazione eucaristica. L'unica mensa della parola e dell'Eucaristia non è finalizzata ad esaltare una lingua o una cultura in particolare [...], ma a celebrare l'evento pasquale alla presenza di Cristo con la sua sposa amata con la quale comunica sempre e che è la Chiesa [...] lo stile della comunicazione efficace di Papa Francesco non scaturisce da esercitazioni tecniche di retorica, ma parte da un cuore orante e spirituale. L'ecclesologia dinamica di Bergoglio, che concepisce la Chiesa come Popolo di Dio in cammino tra la storia dell'umanità al servizio del mondo e per la costruzione del Regno di Dio, è caratterizzata dal tratto originale della teologia *cordis*: dolcezza, mansuetudine, cordialità⁴.

Il pontefice è attento ad avere uno sguardo e un linguaggio capaci di educare per trasmettere con semplicità il messaggio presente nella parola di Dio. Essa ha un risvolto educativo-pastorale se l'omileta diviene capace di tradurre tutto questo nella sua vita e successivamente nell'annuncio esercitato durante la celebrazione eucaristica. Il suo stile omiletico fa riscoprire la centralità dei testi biblici nell'annuncio della parola. Si denota, nei testi, che la Scrittura ha una sua vitalità e lo stesso *Lezionario* conserva un carattere pedagogico. Affinché i testi biblici, passando attraverso la celebrazione, possano sortire gli effetti della parola che ha chiamato all'esistenza il mondo, ha generato il popolo di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento, devono verificarsi alcune condizioni. Prima di tutto è indispensabile l'atteggiamento dell'ascolto, che non è un semplice udire e né ascolto selettivo dei contenuti, ma disponibilità, apertura personale, gratuità, libertà interiore. Tutto questo è frutto di un'educazione e di un impegno ascetico faticoso e paziente, ed esige la capacità del silenzio sui cui insistono i libri liturgici. Anche una proclamazione efficace della parola permette di cogliere, all'interno dei testi biblici, la presenza di Dio e di Cristo; per

³ *Ivi*, p. 53

⁴ A. ROMANO, *L'omelia come rito comunicazionale*, LAS, Roma 2015, pp. 179-183.

questo motivo è necessario che i ministri siano veramente idonei dal punto di vista biblico, liturgico e tecnico e che abbiano la coscienza di prestare la propria voce a Cristo che parla attraverso di essi. Infine l'uso di un libro dignitoso indica la nobiltà e santità della parola, la quale esprime tutta la sua vitalità per la crescita della fede⁵. Nelle omelie del pontefice si può intravedere quanto sia fondamentale risvegliare un atteggiamento di fede, richiamando le seguenti convinzioni: la chiesa è comunità in ascolto, Cristo è presente nella sua parola, oggi Cristo parla al suo popolo e a ciascun cristiano personalmente ed infine è lui ad esigere una risposta dall'uomo. Per questo i testi che vengono annunciati e proclamati nella liturgia della parola necessitano di una minima attenzione per l'ascolto e la disponibilità sincera. Tutto questo per un confronto con le esigenze della proposta evangelica nonché una volontà decisa a mettere in pratica la parola. Un uso retto e fruttuoso della Bibbia richiede tre momenti, ossia studio, preghiera e predicazione nella quale essa viene annunciata⁶. Questo è ciò che emerge dal suo stile omiletico, una dimensione spirituale attenta al contesto ecclesiale-storico e culturale. Il *Lezionario* nelle sue caratteristiche pedagogiche viene utilizzato da papa Francesco come libro educativo e questo viene trasmesso nelle sue omelie che, come si vedrà nel paragrafo successivo, si arricchiscono di numerose citazioni bibliche-liturgiche con la finalità educativa per l'assemblea radunata attorno alla «mensa della parola». La proclamazione liturgica della parola di Dio realizza una reale presenza di Cristo da cui si comprende il valore del *Lezionario*. In esso è presente un'azione perché richiama una interazione tra persone di cui una insegna e l'altra impara e nello stesso tempo indica il basamento sul quale si fonda la relazione insegnante-studente. Allora lo si può definire uno strumento di formazione cristiana e graduale approfondimento della fede⁷. Non è possibile comprendere il valore pedagogico del *Lezionario* e farne un uso corretto a prescindere da una valida comprensione dell'anno liturgico. Purtroppo la lunga tradizione teologica e pastorale che è alle nostre spalle, nonostante le risposte ai vari problemi, ci ha abituati a considerare l'azione di Dio nei sacramenti soprattutto sotto l'aspetto dogmatico e morale, ma tutto ciò ha fatto dimenticare che si vive in un tempo e che in esso l'uomo realizza l'incontro con Dio per mezzo di quel Verbo che

⁵ Cf. P. SORCI, «Non è un monologo ma azione viva», in *Vita pastorale* 4(2008), p. 76.

⁶ Cf. A. SORRENTINO, *Celebriamo con gioia*, Edizioni Dottrinari, Pellizzano (SA), pp. 200-205.

⁷ Cf. S. SIRBONI, «Il lezionario: itinerario pedagogico per la fede cristiana», in *Vita pastorale* 4(2008), p. 84.

si è fatto carne⁸. Infatti a quanto appena riportato ha risposto molto bene l'*Ordo lectionum missae*:

L'ordinamento delle letture, così come si ritrova nel *Lezionario* e nel *Messale Romano*, è stato concepito e predisposto, nell'intenzione stessa del Concilio Vaticano II, a scopo soprattutto pastorale [...]. È dunque una disposizione delle letture bibliche che offre ai fedeli una panoramica di tutta la Parola di Dio in base a un criterio di armonico sviluppo. Nel corso di tutto l'anno liturgico, ma specialmente nei tempi di Pasqua, Quaresima e Avvento, la scelta delle letture e il loro ordinamento hanno lo scopo di portare i fedeli a rendersi conto gradualmente della fede che professano e ad approfondire la conoscenza della storia della salvezza [...]. Sebbene l'azione liturgica non sia di per se stessa, una forma particolare di catechesi, essa ha però un suo criterio didattico, che affiora anche nel *Lezionario* del *Messale Romano*, tanto che il *Lezionario* stesso si può considerare a buon diritto uno strumento pedagogico per incrementare la catechesi⁹.

Una citazione molto lunga ma interessante che permette di rileggere diversamente un'opinione assai diffusa, nella quale si crede che le verità di fede siano contenute altrove e che la Scrittura si limiti a raccontare dei fatti e a sollecitare comportamenti etici. Lo stesso Sinodo dei vescovi celebrato nel 2005 si è fatto eco di questa opinione quando registra la proposta di un sussidio per omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, possano trattare i grandi temi della fede cristiana: il Credo, il *Padre nostro*, le parti della messa, i dieci comandamenti ed altri argomenti¹⁰. È chiaro che tutte queste verità devono essere annunciate, ma attraverso un'organicità che non è quella dei manuali bensì quella della storia della salvezza. Per esprimere pienamente la sua dimensione pedagogica, il *Lezionario*, alla pari del *Messale Romano*, non è un libro da leggere, ma da celebrare. È Dio che parla al suo popolo e perciò occorre non dimenticare che la proclamazione liturgica della parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è semplicemente un momento di meditazione ma di dialogo di Dio con il suo popolo. Quando la liturgia della parola non è celebrata dignitosamente, con tutta la ritualità prevista, e soprattutto quando l'omelia non è veramente tale, ma intervento estemporaneo che assume connotati moralistici, devozionali, che si limita a citare semplicemente qualche frase della Scrittura proclamata, senza veramente entrare nel cuore del messag-

⁸ *Ivi*, p. 85.

⁹ *Ordinamento generale del lezionario romano. Annunciare, celebrare e vivere la Parola di Dio*, nn. 58, 60, 61.

¹⁰ Qui si fa riferimento al *Direttorio omiletico* pubblicato nel 2015.

gio e senza attualizzarlo, allora lo scopo del *Lezionario* viene annullato, così da insinuare nei fedeli la convinzione che la parola di Dio non sia importante¹¹. L'omelia contiene elementi pedagogici che sono ricavati dal *Lezionario* usato nel tempo feriale e festivo, per cui da essa possono emergere delle «espressioni» educative. Una viva ed efficace omelia, infatti, implica sempre una valorizzazione di tre condizioni: la testimonianza personale, la profondità e significatività del messaggio e della sua formulazione, e il coinvolgimento personale dell'uditorio relativo non solo alle conoscenze e informazioni possedute, ma anche ai valori, agli affetti e alle aspirazioni dei presenti¹². È chiaro che la formazione di Bergoglio è stata di impostazione gesuita e si possono intravedere in lui elementi del carisma oltre agli aspetti pastorali attenti al contesto odierno. In una ricerca sulla predicazione dei gesuiti si denota che lo stesso pontefice ha attinto da alcune esperienze nel momento in cui si recava in alcuni luoghi significativi. Sotto la spinta di sant'Ignazio di Loyola i gesuiti predicarono nelle chiese, negli ospedali, nelle prigioni, nei più diversi luoghi di ricovero all'aria aperta; predicarono all'interno e fuori di contesti liturgici; sia i preti già ordinati che i membri ordinati della compagnia furono impegnati in questo ministero senza alcuna distinzione tra di loro¹³. Qui si fa riferimento anche a quella predicazione che viene proposta al di fuori del contesto liturgico, ma è fermo il legame e l'attenzione per i luoghi di grande fragilità e povertà, da cui Francesco ha colto la positività per un risvolto pratico e concreto delle sue omelie. Egli da sempre ha rivolto un'attenzione concreta a questa prassi liturgica dedicando una riflessione nei numeri nell'esortazione *Evangelii gaudium*. In essa viene dedicato un paragrafo agli strumenti pedagogici da utilizzare per la preparazione e per il momento in cui si sviluppa l'omelia. Si rivolge agli omileti con queste parole: «Ricordiamo che "l'importanza evidente del contenuto dell'evangelizzazione non deve nascondere l'importanza delle vie e dei mezzi"»¹⁴. Usare immagini parlando con esse, utilizzare il linguaggio comune con semplicità e con positività¹⁵. Questi sono elementi che emergono dai paragrafi dell'esortazione che lo stesso pontefice mette in pratica nelle sue omelie. Il contesto culturale, a cui il pontefice fa sempre riferimento nelle sue omelie, diventa fondamentale per cogliere dei temi generatori e dei segni dei

¹¹ SIRBONI, «Il lezionario: itinerario pedagogico per la fede cristiana», p. 85.

¹² Cf. M. PELLERÉY, «pedagogia della comunicazione», in A.M. TRIACCA – M. SODI (a cura di), *Dizionario di omiletica*, Elledici, Leumann (TO) 1998, pp. 1116-1118.

¹³ Cf. J.W. O'MALLEY, «gesuiti», *ivi*, pp. 623-626.

¹⁴ FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 145.

¹⁵ Cf. *ivi*, n. 157.

tempi. La via maestra di una pedagogia omiletica è quella che prende il suo avvio dalla cultura di un popolo in quanto essa è teologicamente un luogo teologico e può esprimere nuove comprensioni del testo biblico, ma anche permettere allo stesso di svolgere il suo compito di guida della vita cristiana. La teologia ci ha offerto una metodologia precisa. Si tratta di far emergere i «segni dei tempi» attraverso il dialogo tra espressioni culturali e pratica messianica di Cristo. I segni messianici sono il cuore della relazione Scrittura-cultura e da essi nasce una pedagogia dell'attualizzazione culturale ed esistenziale della parola. Si può dire che un'attualizzazione del messaggio contenuto nella Scrittura per essere operazione culturale dovrà affondare le sue radici nella tradizione ecclesiale¹⁶.

Lungo il suo magistero, papa Francesco più volte è tornato sull'importanza dell'omelia e numerosi sono stati i suoi interventi rivolti ai vescovi, sacerdoti, seminaristi e religiosi impegnati nel rendere sempre viva questa prassi liturgica. Nel viaggio apostolico in Slovacchia, nel 2021, incontrando tutto il clero e chi svolge il ministero del catechista, il pontefice ha sottolineato che la *creatività* nell'azione di annuncio è di vitale importanza. Si legge:

Che bello quando sappiamo trovare vie, modi e linguaggi nuovi per annunciare il Vangelo! E noi possiamo aiutare con la creatività umana, anche ognuno di noi ha questa possibilità, ma il grande creativo è lo Spirito Santo! È Lui che ci spinge a essere creativi! Se con la nostra predicazione e con la nostra pastorale non riusciamo a entrare più per la via ordinaria, cerchiamo di aprire spazi diversi, sperimentiamo altre strade. E qui faccio una parentesi. La predicazione. Qualcuno mi ha detto che in *Evangelii gaudium* mi sono fermato troppo sull'omelia, perché è uno dei problemi di questo tempo. Sì, l'omelia non è un sacramento, come pretendevano alcuni protestanti, ma è un sacramentale! Non è una predica di Quaresima, no, è un'altra cosa. È nel cuore dell'Eucaristia. E pensiamo ai fedeli, che devono sentire omelie di 40 minuti, 50 minuti, su argomenti che non capiscono, che non li toccano... Per favore, sacerdoti e vescovi, pensate bene come preparare l'omelia, come farla, perché ci sia un contatto con la gente e prendano ispirazione dal testo biblico. Un'omelia, di solito, non deve andare oltre i dieci minuti, perché la gente dopo otto minuti perde l'attenzione, a patto che sia molto interessante. Ma il tempo dovrebbe essere 10-15 minuti, non di più. Un professore che ho avuto di omiletica, diceva che un'omelia

¹⁶ Per un maggiore approfondimento sull'incontro della Scrittura con il contesto culturale per un compito attualizzante della pastorale biblica, cf. L. MEDDI, «Incontrare la Bibbia nel contesto culturale oggi. Il compito attualizzante della pastorale biblica», in C. PASTORE (a cura di), «*Viva ed efficace è la parola di Dio*» (Eb 4,12). *Linee per l'animazione biblica della pastorale*, Elledici, Leumann (TO) 2010, pp. 53-65.

deve avere coerenza interna: un'idea, un'immagine e un affetto; che la gente se ne vada con un'idea, un'immagine e qualcosa che si è mosso nel cuore. Così, semplice, è l'annuncio del Vangelo! E così predicava, Gesù che prendeva gli uccelli, che prendeva i campi, che prendeva questo... le cose concrete, ma che la gente capiva. Scusatemi se torno su questo, ma a me preoccupa... Mi permetto una malignità: l'applauso lo hanno incominciato le suore, che sono vittime delle nostre omelie!¹⁷

Anche se può sembrare provocatoria, la citazione sopra riportata fa capire il suo desiderio di trasmettere uno stile creativo, efficace e capace di parlare il linguaggio vicino alla gente. Un linguaggio che trasmetta *un'idea* e *un'immagine*. Qui interviene sottolineando la breve durata dell'omelia¹⁸. Nell'incontro con i vescovi e sacerdoti delle chiese di Sicilia, avvenuto il 9 giugno 2022, riprende alcune espressioni relative al valore dell'omelia a partire dalla domanda che pone loro relativa alla prassi liturgica.

Ma la liturgia, come va? E lì io non so, perché non vado a Messa in Sicilia e non so come predicano i preti siciliani, se predicano come è stato suggerito nella *Evangelii gaudium* o se predicano in modo tale che la gente esce a fumare una sigaretta e poi torna... Quelle prediche in cui si parla di tutto e di niente. Tenete conto che dopo otto minuti l'attenzione cala, e la gente vuole sostanza. Un pensiero, un sentimento e un'immagine, e quello se lo porta per tutta la settimana¹⁹.

Anche in questa espressione ritornano gli elementi relativi all'*idea* e all'*immagine*, perché essi possono imprimersi nella mente e nel cuore

¹⁷ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/september/documents/20210913-bratislava-religiosi.html> (accesso: 11 aprile 2023).

¹⁸ Nel *Dizionario di omiletica* si può ritrovare la voce «tempo dedicato alla predicazione: oggi». In questo approfondimento viene evidenziato «che il contesto celebrativo incide in modo determinante, in quanto all'interno di una celebrazione eucaristica domenicale è indispensabile tenere presente che lo spazio dedicato all'omelia non può sbilanciare gli elementi della celebrazione. Se questa oscilla come ampiezza intorno ai 45-50 minuti, non è educativo ridurre la seconda parte della celebrazione a 10-15 minuti. Le due mense hanno un rapporto di reciprocità sia come importanza [...] sia come sviluppo del tempo [...]. La *brevitas* non sempre ha caratterizzato la predicazione ecclesiale. *Brevitas* e *facilitas* trovano, infine, un segreto della loro riuscita qualora l'omelia sia preparata in equipe. Ciò fa emergere almeno due grandi valori [...] il superamento dell'improvvisazione [...] il superamento dell'autoillusione»: M. SODI, «tempo dedicato alla predicazione: oggi», in TRIACCA – SODI (a cura di), *Dizionario di omiletica*, pp. 1546-1548.

¹⁹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/june/documents/20220609-clero-sicilia.html> (accesso: 12 aprile 2023).

dei fedeli. Un altro intervento, che riguarda la prassi omiletica, viene proposto ai partecipanti al corso «Vivere in pienezza l'azione liturgica» che si è svolto presso la sala del concistoro il 20 gennaio 2023.

Per favore, le omelie: sono un disastro; a volte io sento qualcuno: Sì, sono andato a Messa in quella parrocchia... sì, una buona lezione di filosofia, 40, 45 minuti... Otto, dieci: non di più! E sempre un pensiero, un affetto e un'immagine. La gente si porti qualcosa a casa. Nell'*Evangelii gaudium* ho voluto sottolineare questo. E l'ho detto tante volte, perché è una cosa che non finiamo di capire: l'omelia non è una conferenza, è un sacramentale. I luterani dicono che un sacramento, è un sacramentale – credo che siano i luterani; è un sacramentale, non è una conferenza. La si prepara in preghiera, la si prepara con spirito apostolico. Per favore, le omelie, che sono un disastro, in genere²⁰.

Qui viene sottolineato che non si tratta di una conferenza, ma essa deve contenere oltre che un'immagine anche un pensiero affettuoso e di tenerezza, per mostrare la paternità di Dio e la presenza di una comunità ecclesiale che accompagna ciascun uomo e ciascuna donna. Il pontefice, inoltre, sottolinea l'aspetto *sacramentale* dell'omelia e la sua *applicazione esistenziale*. La scoperta del messaggio centrale del testo biblico, infatti, permette anche la sua applicazione esistenziale. Nell'attualizzazione esistenziale del messaggio della parola, il pontefice fa emergere che si deve cercare di evitare il linguaggio devozionale-intimistico e quello moralistico, i quali tendono a ridurre il messaggio cristiano ad identificarsi con certe espressioni emotive, oppure all'osservanza di un codice comportamentale. Sarebbe auspicabile evitare il tono freddo e distaccato del cattedratico, quello ricercato del relatore e quello aggressivo del polemista. Per questo, sottolinea Francesco, l'omileta si dovrebbe esprimere con un tono familiare e, infine, per mettersi al servizio dell'uomo fare ricorso a un profondo slancio profetico e non toni cattedratici e fondamentalisti che denotano una concezione religiosa del tutto aliena alla parola di Dio. Non si può dimenticare che la predicazione cristiana si deve presentare come un progetto di vita che affonda le sue radici nel disegno salvifico di Dio²¹. Circa l'aspetto sacramentale si può evidenziare, nel messaggio del papa che i sacramenti, nella vita della chiesa, esprimono il compimento e l'attualizzazione degli eventi biblici; di conseguenza la prospettiva liturgica può garantire la comprensione di

²⁰ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/january/documents/20230120-vivere-pienezza-azione-liturgica.html> (accesso: 12 aprile 2023).

²¹ Cf. M. PATERNOSTER, *Come dire con parole umane la Parola di Dio. Riflessioni ed indicazioni liturgico-pastorali sull'omelia*, LAS, Roma 2007, p. 124.

un testo biblico in tutta la sua profondità teologica e l'ascolto attento della parola di Dio può illuminare la realtà sacramentale in modo da permettere di far risplendere tutta la sua efficacia salvifica. È necessario, quindi, riscoprire la dimensione mistagogica dell'omelia in modo da non ridurla ad un momento didascalico e catechistico in grado di assicurare una formazione razionale della fede. L'omileta, invece, accompagna i fedeli verso il mistero che si attua nell'azione liturgica in modo da offrire a tutti una vera esperienza di fede attraverso i testi ed i segni liturgici, i riti ed i gesti che contribuiscono a fare della vita cristiana un'autentica esperienza salvifica²². Questo è chiaramente l'aspetto più delicato della predicazione omiletica, perché c'è ancora molto da fare per cercare di mettere in luce quella profonda relazione esistente fra la parola di Dio e la celebrazione sacramentale della salvezza. Un buon omileta deve cercare ed impegnarsi a comunicare la profonda compenetrazione tra la proclamazione liturgica della parola di Dio e la sua attuazione sacramentale. Per far emergere elementi educativi nei testi omiletici è necessario dedicare del tempo alla preparazione, e come sottolineato precedentemente nell'esame dei testi omiletici di papa Francesco emerge un'attenta e perseverante meditazione della parola proposta dalla liturgia quotidiana.

2. I risvolti pedagogici nelle omelie del pontefice

Proprio perché deve alimentare la vita cristiana, l'omelia ha la capacità di suscitare nel singolo fedele un'adesione piena e reale alla fede. In questo contesto celebrativo dispone la comunità alla celebrazione eucaristica e a riconoscere che qui si percepisce in pienezza la vera condivisione del mistero della morte e risurrezione²³. I risvolti educativi-pastorali, che si ritrovano nelle omelie del pontefice, possono ricavarci dalle numerose citazioni bibliche usate nel testo omiletico e che fanno riferimento al contesto liturgico. Si comprende che tante sono state e sono tuttora le omelie di papa Francesco capaci di trasmettere un messaggio educativo per i singoli fedeli. Nella trattazione di questo secondo paragrafo sarà utilizzata una metodologia tale da porre in evidenza gli elementi educativi-pastorali delle sue omelie. Sarà costruita una tabella con le citazioni utilizzate per costruire il testo omiletico e da esse saranno estrapolati gli elementi pedagogici, cercando di porre in

²² *Ivi*, p. 126.

²³ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, LEV, Città del Vaticano 2015, p. 13.

evidenza le idee e le immagini utilizzate dal pontefice che trasmettono la paternità di Dio e l'accompagnamento della comunità ecclesiale verso ogni singolo fedele. In questa ricerca ci si è soffermati sui testi utilizzati nella solennità del Natale in quanto molti fedeli prendono parte a queste celebrazioni liturgiche che possono divenire occasioni di annuncio per trasmettere degli elementi educativi.

2.1. Le omelie della veglia di Natale

Nei testi omiletici delle celebrazioni in occasione del Natale, si possono riscontrare degli aspetti interessanti dal punto di vista educativo. Verranno sintetizzate e raccolte alcune citazioni maggiormente utilizzate, immagini e idee dei testi omiletici delle veglie celebrate dal 2013 al 2022.

Citazioni bibliche ²⁴	Immagini	Idee
«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (Is 9,1)	Tenebre e luce	Camminare e vedere; pazienza di Dio; gioia e letizia
«È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11)	Apparizione della grazia	Salvezza e misericordia Vivere con sobrietà Accogliere il dono
«Non temete» (Lc 2,10). «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). «Oggi è nato per voi un Salvatore» (Lc 2,11). «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). «Andiamo dunque fino a Betlemme» (Lc 2,15)	I pastori ai quali viene rivolto l'annuncio Mangiatoia di dignità Vegliare Attesa	Non aver paura nella vita Semplicità e fragilità Annunciare questo evento Amore gratuito, instancabile e concreto Vicinanza, povertà e concretezza

²⁴ Qui si fa riferimento alle citazioni maggiormente utilizzate dal pontefice nelle sue omelie. In esse vengono spesso citati il profeta Isaia (9,1-2) e il Vangelo di Luca proposto dalla Liturgia della parola della messa della notte di Natale.

Tra gli *elementi pedagogici*²⁵ vi è l'invito ad *amare i fratelli e camminare nella luce* cercando non il proprio interesse. Se si attivano queste logiche le «tenebre scendono» e si *attivano percorsi di solidarietà* con la consapevolezza che Dio è paziente con la storia dell'uomo e lo educa a fare altrettanto. Infatti si legge che

se amiamo Dio e i fratelli, camminiamo nella luce, ma se il nostro cuore si chiude, se prevalgono in noi l'orgoglio, la menzogna, la ricerca del proprio interesse, allora scendono le tenebre dentro di noi e intorno a noi (2013).

Lungo il cammino della storia, la luce che squarcia il buio ci rivela che Dio è Padre e che la sua paziente fedeltà è più forte delle tenebre e della corruzione. In questo consiste l'annuncio della notte di Natale. Dio non conosce lo scatto d'ira e l'impazienza; è sempre lì, come il padre della parabola del figlio prodigo, in attesa di intravedere da lontano il ritorno del figlio perduto; e tutti i giorni, con pazienza. La pazienza di Dio» (2014).

Accoglienza, sobrietà, semplicità, essenzialità, concretezza e piccolezza. Parole che richiamano il fedele ad un cammino di conversione del cuore. In una società spesso ebbra di consumo e di piacere, di abbondanza e lusso, di apparenza e narcisismo, lui ci chiama a un comportamento *sobrio*, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l'essenziale. In un mondo che troppe volte è duro con il peccatore e molle con il peccato, c'è bisogno di coltivare un forte senso della giustizia, del ricercare e mettere in pratica la volontà di Dio. Dentro una cultura dell'indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di *pietà*, di empatia, di compassione, di misericordia, attinte ogni giorno dal pozzo della preghiera (2015). E con questo segno il vangelo ci svela un paradosso: parla dell'imperatore, del governatore, dei grandi di quel tempo, ma Dio non si fa presente lì; non appare nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella povertà di una stalla; non nei fasti dell'apparenza, ma nella semplicità della vita; non nel potere, ma in una piccolezza che sorprende. E per incontrarlo bisogna andare lì, dove egli sta: occorre chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli. Il Bambino che nasce ci interpella: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà. Ci farà bene lasciare queste cose per ritrovare nella semplicità di Dio-bambino la pace, la gioia, il

²⁵ Si è cercato di sintetizzare quello che emerge a livello pedagogico-pastorale nei testi omiletici del pontefice.

senso luminoso della vita. Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che, oggi, non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide «mangiatoie di dignità»: nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi (2016). Ecco la gioia che in questa notte siamo invitati a condividere, a celebrare e ad annunciare. La gioia con cui Dio, nella sua infinita misericordia, ha abbracciato noi *pagani, peccatori e stranieri*, e ci spinge a fare lo stesso (2017). La nostra vita può essere un'*attesa*, che anche nelle notti dei problemi si affida al Signore e lo desidera; allora riceverà la sua luce. Oppure una *pretesa*, dove contano solo le proprie forze e i propri mezzi; ma in questo caso il cuore rimane chiuso alla luce di Dio. Il Signore ama essere atteso e non lo si può attendere sul divano, dormendo (2018). Una cosa sola: *accogliere il dono*. Prima di andare in cerca di Dio, lasciamoci cercare da lui, che ci cerca per primo. Non partiamo dalle nostre capacità, ma dalla sua grazia, perché è lui, Gesù, il Salvatore. Posiamo lo sguardo sul Bambino e lasciamoci avvolgere dalla sua tenerezza. Non avremo più scuse per non lasciarci amare da lui: quello che nella vita va storto, quello che nella chiesa non funziona, quello che nel mondo non va non sarà più una giustificazione. Passerà in secondo piano, perché di fronte all'amore folle di Gesù, a un amore tutto mitezza e vicinanza, non ci sono scuse. La questione a Natale è: «Mi lascio amare da Dio? Mi abbandono al suo amore che viene a salvarmi?». Un dono così grande merita tanta gratitudine. Accogliere la grazia è saper *ringraziare*. Ma le nostre vite trascorrono spesso lontane dalla gratitudine. Oggi è il giorno giusto per avvicinarci al tabernacolo, al presepe, alla mangiatoia, per dire grazie. Accogliamo il dono che è Gesù, per poi *diventare dono* come Gesù. Diventare dono è dare senso alla vita. Ed è il modo migliore per cambiare il mondo: noi cambiamo, la chiesa cambia, la storia cambia quando cominciamo non a voler cambiare gli altri, ma noi stessi, facendo della nostra vita un dono (2019). Ma che cosa vuole dire questo *per noi*? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: «Tu sei una meraviglia». Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sballato? Dio ti dice: «No, sei *mio* figlio!». Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: «Coraggio, sono con te». Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il

punto di partenza di ogni tua rinascita: riconoscerti figlio di Dio, figlia di Dio. Questo è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati. E l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è *amore gratuito*. Questa notte non trova spiegazione in altra parte: soltanto, la grazia. Tutto è grazia (2020). *La grazia della piccolezza*. «Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza». Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire *nelle piccole cose della nostra vita*, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai muscoli lunghi, all'avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio. Accogliere la piccolezza significa ancora una cosa: abbracciare Gesù *nei piccoli di oggi*. Amarlo, cioè, negli ultimi, servirlo nei poveri. Sono loro i più simili a Gesù, nato povero. Ed è in loro che lui vuole essere onorato. In questa notte di amore un unico timore ci assalga: ferire l'amore di Dio, ferirlo disprezzando i poveri con la nostra indifferenza (2021). Nella mangiatoia del rifiuto e della scomodità, Dio si accomoda: viene lì, perché lì c'è il problema dell'umanità, l'indifferenza generata dalla fretta vorace di possedere e consumare. Cristo nasce lì e in quella mangiatoia lo scopriamo vicino. Viene dove si divora il cibo per farsi nostro cibo. Dio non è un padre che divora i suoi figli, ma il Padre che in Gesù ci fa suoi figli e ci nutre di tenerezza. Viene a toccarci il cuore e a dirci che l'unica forza che muta il corso della storia è l'amore. Non resta distante, non resta potente, ma si fa prossimo e umile; lui, che sedeva in cielo, si lascia adagiare in una mangiatoia (2022).

Dopo aver effettuato questa analisi su alcune delle sue omelie si può affermare che esse sono caratterizzate da elementi pedagogici che mirano a comunicare i messaggi del vangelo in modo accessibile e significativo. Si possono sintetizzare alcuni elementi pedagogici che emergono nelle omelie di papa Francesco.

a) *Semplicità*: utilizza un linguaggio semplice e comprensibile, evitando tecnicismi e discorsi troppo accademici. Egli si esprime in modo diretto e colloquiale, cercando di raggiungere tutte le persone, indipendentemente dal loro livello di istruzione o conoscenza teologica.

b) *Vicinanza e concretezza*: cerca di connettersi con l'esperienza quotidiana delle persone e di affrontare temi che sono rilevanti per la loro vita. Egli utilizza esempi concreti e parabole per illustrare i principi evangelici in modo tangibile e pratico.

c) *Misericordia e compassione*: pone un forte accento sulla misericordia di Dio e sull'importanza di vivere la compassione verso gli altri. Le sue omelie invitano alla solidarietà, alla giustizia sociale e all'accoglienza degli emarginati e dei più vulnerabili.

d) *Coinvolgimento emotivo*: si rivolge non solo all'intelletto delle persone, ma anche alle loro emozioni. Le sue omelie sono spesso caratterizzate da un tono affettuoso e paterno, che mira a suscitare sentimenti di speranza, gioia e fiducia in Dio.

e) *Richiamo all'azione*: incoraggia i fedeli a tradurre la loro fede in azione concreta. Egli invita alla testimonianza cristiana attraverso gesti di amore, perdono, riconciliazione e impegno per la pace e la giustizia.

f) *Attualità e sfide del mondo contemporaneo*: affronta temi di attualità e sfide globali come la povertà, l'ingiustizia sociale, l'ecologia, l'immigrazione e la pace. Le sue omelie invitano alla riflessione critica e alla responsabilità personale e sociale di fronte a queste questioni.

Questi elementi pedagogici contribuiscono a rendere le omelie di papa Francesco accessibili, coinvolgenti e rilevanti per i fedeli di tutto il mondo.



Le omelie di papa Francesco sono immediate perché parlano al cuore del popolo di Dio. In questo articolo si cerca di far emergere il suo stile e gli elementi pedagogici dei testi omiletici. Dopo aver effettuato un'analisi su alcune delle sue omelie si può affermare che esse sono caratterizzate da elementi pedagogici che mirano a comunicare i messaggi del vangelo in modo accessibile e significativo. Il pontefice è attento ad avere uno sguardo e un linguaggio capace di educare per trasmettere con semplicità il messaggio presente nella parola di Dio. Essa ha un risvolto educativo-pastorale se l'omileta diviene capace di tradurre tutto questo nella sua vita e successivamente nell'annuncio esercitato durante la celebrazione eucaristica. Il suo stile omiletico fa riscoprire la centralità dei testi biblici nell'annuncio della parola.

CREATIVITÀ – SEMPLICITÀ – ACCOMPAGNAMENTO – ESSENZIALITÀ
– GRATUITÀ



Pope Francis's homilies are immediate because they speak to the heart of the People of God. This article seeks to highlight his style and the pedagogical elements within his homiletic texts. After conducting an analysis of some of his homilies, it can be affirmed that they are characterized by pedagogical elements aimed at conveying the messages of the Gospel in an accessible and meaningful manner. The Pontiff is attentive to adopting a perspective and language capable of educating and conveying the message present in the Word of God with simplicity. It has an educational-pastoral dimension if the homilist becomes capable of translating all of this into their life and subsequently into the proclamation conducted during the Eucharistic celebration. His homiletic style reawakens the centrality of biblical texts in the proclamation of the Word.